

NUNZIO GALANTINO

## Papa Francesco e la cultura dell'incontro

### *Introduzione*

Nel nostro presente, tra i tanti doni di cui ringraziare Dio, sicuramente c'è anche questo tempo fecondo di rinnovamento per la Chiesa tutta, che papa Francesco ci sta continuamente esortando a vivere, come buon pastore che cammina 'un passo avanti' al gregge dei credenti. La sua convinzione, infatti, è che il cuore di ogni riforma sia interiore: le riforme partono dal cuore, non dalla mera riorganizzazione esteriore. La direzione del percorso è così segnata giorno per giorno dal suo magistero pastorale che, spesso, Francesco ci ha abituato a compendiare in immagini, in 'leitmotif', quasi a rendere agevole che ogni uomo o donna di buona volontà, credente o non, possa custodirlo nel suo cuore e richiamarlo facilmente alla mente ogni qualvolta ve ne sia l'occasione.

Ora, proprio tra queste direttrici di percorso, quella che in questi primi due anni di pontificato papa Francesco ha più di frequente indicato, in ogni occasione e contesto opportuni, è l'impegno per la Chiesa a vivere e diffondere una vera 'cultura dell'incontro'. Potremmo dire che questa prima tappa del servizio pastorale di Francesco abbia proprio questa cifra di riconoscimento, un compito urgente a cui il papa richiama con insistenza ciascuno di noi.

Ci si può attardare in tante riflessioni su questa tematica, data la ricchezza delle sue possibili declinazioni, ma il punto di arrivo di ciascuna di esse è univoco: una 'cultura dell'incontro' retta intesa rappresenta di fatto una via privilegiata per promuovere e raggiungere la pace duratura tra i popoli. Forse proprio per questo papa Francesco, autentico uomo di pace, ne ha fatto il filo conduttore dei suoi insegnamenti pastorali.

Come ho appena accennato, è davvero abbondante la ricchezza di contenuti e valenze che questa 'via' porta inscritti in sé. Qui propongo solo qualche cenno bisognoso ovviamente di approfondimento.

dimento, perché ciascuno possa avere una più compiuta consapevolezza del proprio compito, in base alle responsabilità ecclesiali e civiche che gli competono. Lo faccio tenendo sullo sfondo il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze, la cui traccia – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* – in prospettiva costituisce un'ulteriore occasione per far crescere all'interno della comunità cristiana l'impegno a vivere la 'cultura dell'incontro'.

### *L'incontro, evento genuinamente umano*

Come primo passo vorrei, ma solo per cenni, proporre una considerazione di taglio antropologico. Quando papa Francesco ci invita a rinnovare il pensiero e l'azione orientandoli a una cultura dell'incontro, non sta chiedendo niente di estraneo o sovrastrutturale rispetto a ciò che noi siamo per natura. È immediato, infatti, cogliere quanto l'evento stesso dell' 'incontro' sia un momento di vita genuinamente umano. Esso corrisponde alla struttura stessa del nostro essere, naturalmente orientato alla relazione, alla scoperta dell'altro, all'interazione, al dialogo. In qualche modo, la nostra esistenza si sostanzia nelle nostre relazioni che, se ben vissute, arricchiscono e definiscono la nostra persona. Scrive a proposito Romano Guardini: «L'uomo è creato in modo tale da essere innanzitutto dato a se stesso in "forma-di-inizio"; in un'apertura e predisposizione verso ciò che gli verrà incontro. Se egli si blocca, e si irrigidisce, se resta chiuso in se stesso, se non corre mai il rischio di disporsi nell'atteggiamento di dedizione alla realtà, allora diventerà sempre più rigido e misero. Egli ha "conservato per sé la propria anima" e così l'ha sempre più "perduta"».

Appartiene, dunque, alla natura più intima dell'essere umano aprirsi all'incontro con l'altro, non bastare a se stessi, scoprire ogni momento che la risposta efficace al nostro bisogno di compimento e pienezza non risiede in noi stessi, ma sta 'di fronte' a noi, vale a dire nella nostra capacità d'incontro e relazione con Dio e col prossimo. Questa tendenza all'apertura che segna alla radice il nostro essere, dunque, ci rende uomini e donne capaci di 'vivere l'incontro?', anzi, in qualche modo, capaci di 'essere incontro'. Questo implica la scelta consapevole di aprirsi al dono di sé, ma insieme, anche la disponibilità ad accogliere il dono dell'altro. «La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli

altri» ci ha ricordato papa Francesco. Dunque, un dare e ricevere, segnato dalla gratuità reciproca, che garantisce l'autenticità dell'incontro interpersonale. Possiamo quindi concludere *in primis* che l'espressione 'cultura dell'incontro' ha in realtà le sue radici in un dato antropologico originario, la nostra essenziale struttura relazionale.

### *Cultura dell'incontro e impegno ad 'uscire'*

Muoviamo ora un secondo passo guardando al prossimo convegno di Firenze. Come non intravedere, infatti, uno stretto ed immediato legame tra la cultura dell'incontro e la prima delle 5 'vie' che segnano il cammino ecclesiale di Firenze, cioè l'invito a 'uscire'? Anche questa 'via' si presenta ricca di significati. Innanzitutto, essa chiede impegno a «uscire da se stessi», come ci ricorda papa Francesco, «uscire da se stessi ed essere pellegrini» (EG 124): ecco la premessa di fondo per essere autentici apostoli dell'incontro. Questo significa accettare di non rinchiudersi nelle proprie certezze e acquisizioni 'prefissate', per essere aperti e liberi di uscire verso gli altri, verso il mondo, non certo per andare ad occupare spazi ancora non 'colonizzati', ma al contrario per conoscere e osservare da vicino la realtà, in un'esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono il vento dello Spirito già ha seminato e a focalizzare il senso della nostra azione. Da parte della comunità dei credenti, occorre vivere questo con un atteggiamento più volte indicato come 'pro-attivo', capace cioè di superare la tentazione di prestare attenzione alla complessità di questo tempo in maniera semplicemente difensiva, per ripensare l'azione pastorale alla luce del bene dei fedeli e dell'intera società.

Comprendere il vero senso dell'invito a 'uscire' è, dunque, un altro importante tassello nella costruzione della cultura dell'incontro.

### *Cultura dell'incontro tra i popoli*

Un terzo passaggio ci fa allargare lo sguardo a un orizzonte più ampio, quello del mondo attuale nella sua globalità. Qui cogliamo uno scenario caratterizzato dal crescente contatto e scambio tra popoli e culture molto diversi tra loro. 'Multiethnicità' e 'multiculturalità' praticamente rappresentano ormai la norma nella vita quotidiana

di tutti i paesi sviluppati. Tanta diversificazione di espressione culturale che interagisce ha in sé un potenziale enorme di maturazione e consolidamento della convivenza umana. Ma questo passaggio non è automatico, né privo di insidie e difficoltà. Basti pensare, solo per citare qualche esempio, agli attualissimi drammi legati agli enormi movimenti di migrazione 'forzata', alle difficoltà di integrazione che la nostra società sperimenta nei confronti delle persone provenienti da altri paesi e culture, alle incomprensioni e alle intolleranze su base religiosa (soprattutto con le derive fondamentaliste dell'islamismo) che stanno causando una nuova schiera di martiri cristiani. Papa Francesco, che si dimostra profondamente consapevole di tutto questo, ben comprende la complessità di quest'era umana. Ma proprio per questo non rinuncia, pur tra tante difficoltà *ad intra* e *ad extra*, ad annunciare con coraggio e franchezza il primato della comune vocazione degli esseri umani alla convivenza pacifica, alla fraternità universale. E come metodo concreto propone proprio la promozione della cultura dell'incontro. Si tratta infatti di superare una consistente barriera di 'diversità', fatta di idiomi, tradizioni, costumi, credenze, culture differenti, che impediscono un'immediata facilità d'incontro e condivisione. Per questo è urgente cambiare atteggiamento, mettere da parte i frettolosi pregiudizi per lo 'straniero' che sovente offuscano il nostro sguardo, lasciare che le differenze si incontrino, si conoscano, si confrontino, si accolgano e si integrino, senza perdere le proprie peculiarità identitarie. Ma la condizione minima di questo dialogo è la buona volontà e la sincera disponibilità dei dialoganti, che devono deporre in anticipo ogni tentazione di prevaricazione, strumentalizzazione e sopraffazione dell'altro. Si sente qui tutto il peso dell'espressione 'cultura dell'incontro', facendo cadere l'accento sul termine 'cultura', a indicare uno sforzo prolungato e sistematico di acquisizione intellettuale e affettiva di ciò che per me è 'nuovo' o diverso. Far nascere una cultura – ne siamo consapevoli – non è un fatto né immediato né 'spontaneo', ma richiede un impegno deciso e costante. Da qui la necessità di un forte coinvolgimento ecclesiale.

*Incontro e scarto: due culture contrapposte*

In ultimo, vorrei riconsiderare con voi una contrapposizione che papa Francesco ha vigorosamente sottolineato, come una sorta di

‘bivio’ culturale di fronte al quale la società tutta, e la Chiesa per prima, devono fare le proprie scelte e scegliere senza indugio la direzione giusta. «Ecco due culture opposte – dice Francesco –. La cultura dell’incontro e la cultura dell’esclusione, la cultura del pregiudizio, perché si pregiudica e si esclude». Non è difficile intravedere le ferite che la «cultura dello scarto e del pregiudizio» lascia ogni giorno nella comunità umana. Si scarta ciò che è ritenuto inutile, ciò che non corrisponde ai cliché omologanti di una mentalità – non voglio chiamarla ‘cultura’ – consumistica ed efficientista tanto diffusa nelle società occidentali, ma che si sta espandendo anche in altre culture. Non possiamo quindi «rassegnarci a quella “cultura dello scarto” e del consumismo esasperato che grida nelle fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l’utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi», aveva denunciato papa Francesco, rivolto ai membri del Parlamento Europeo (25 novembre 2014). E qualche mese prima, davanti ai giovani riuniti per la GMG a Rio de Janeiro, aveva ammonito: «Si è fatta strada una cultura dell’esclusione, una “cultura dello scarto”. Non c’è posto né per l’anziano né per il figlio non voluto; non c’è tempo per fermarsi con quel povero nella strada. A volte sembra che per alcuni, i rapporti umani siano regolati da due “dogmi” moderni: efficienza e pragmatismo». Di fronte a questa perdita di umanità genuina, quale rimedio propone Francesco? «L’incontro e l’accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità, sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori della comunione e della cultura dell’incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi, imponendo “le nostre verità”, ma bensì guidati dall’umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla» (27 luglio 2014). Dunque, ancora una volta, è tempo di lavorare insieme per la costruzione di una civiltà permeata e rinnovata dalla cultura dell’incontro.

### *Conclusione*

Concludo la mia riflessione con una sottolineatura che, in realtà, sta a fondamento stesso del nostro essere credenti in Cristo. La

vita nuova che ci è stata donata, infatti, si radica in un incontro originario che ha cambiato alla radice la nostra esistenza, un incontro che sempre deve essere custodito e rinnovato. «Invito ogni cristiano – esorta papa Francesco –, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3), perché «All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (EG 7). Da questa pietra angolare, il nostro incontro personale con Gesù Cristo, dunque, ripartiamo per la costruzione di una cultura dell’incontro che sia via di pace per l’umanità.